

Prende il via la formazione socialdemocratica

Il 26 marzo l'Inghilterra avrà un nuovo partito

Grancassa pubblicitaria sostenuta dalla stampa e dai mass-media - Si spera nella «conversione» di alcuni conservatori - Cambierà il sistema elettorale?

«Senza contratto, non lavoriamo»

I minatori del carbone tornano a scioperare nei monti Appalacchi

Gli operai delle miniere dell'Ovest contestano le «riforme» proposte dal padronato

Nostro servizio

WASHINGTON — «Senza contratto, non lavoriamo»: questa parola d'ordine dei minatori del carbone durante il lungo sciopero dell'inverno 1977-78, si risentiva di nuovo, ieri, nelle miniere dei monti Appalacchi, dopo la rottura delle trattative con le compagnie.

L'attuale contratto triennale, firmato (appunto nel '78) dopo 111 giorni di sciopero, lo sciopero più lungo registrato nel settore, scadrà il 27 marzo, a mezzanotte. Ma, per ottenere la ratifica dei 160 mila iscritti al sindacato all'eventuale accordo tra le due parti, ci vogliono dieci giorni. Perciò, quando i negoziati si sono interrotti, martedì scorso, senza nessun segno di ripresa nei prossimi giorni, centinaia di minatori sono scesi già ieri in sciopero «a gatto selvaggio», chiudendo decine di miniere nella West Virginia e nella Pennsylvania.

Sam Church, presidente del sindacato di categoria (United Mine Workers) da solo sedici mesi, ha ribadito la volontà di evitare un'altra interruzione del lavoro in questo settore critico. Se fosse riuscito, per la prima volta dal 1964 un contratto in questa industria sarebbe stato firmato senza sciopero. Church rimane ottimista, tuttavia, e continua a sperare in un cedimento da parte dell'industria nei prossimi giorni.

Né Church, né i rappresentanti dell'industria hanno voluto fare dichiarazioni sui motivi dell'«impasse» nei negoziati. Ma è noto che il sindacato resiste su alcune riforme delle norme sul lavoro proposte dall'industria e tese ad aumentare la produttività delle miniere sotterranee, che diventano sempre meno competitive rispetto a quelle di superficie sviluppate negli ultimi anni negli Stati dell'Ovest. Quest'ultimo tipo di miniera permette una tecnica più semplice e quindi meno costosa di estrazione del carbone. Data la mancanza del sindacato in questa zona del paese, anche i costi della forza-lavoro sono più bassi rispetto alle vecchie miniere sotterranee dell'est e degli stati centrali coperti dal nuovo contratto con la UMW.

Le riforme proposte dall'industria, e respinte dal sindacato, comprendono l'abolizione di una regola attualmente in vigore che proibisce il lavoro domenicale. Mentre le compagnie possono costringere i minatori a scendere nei pozzi di sabato, il mantenimento della domenica come giorno festivo è considerato da molti minatori come una specie di «ultima trincea».

Infine, l'aumento salariale, chiesto dalla UMW, del 51 per cento nei prossimi tre anni, è stato respinto dall'industria, la quale ha offerto un aumento del solo 19 per cento. Se la UMW avesse accettato questa cifra, gli iscritti avrebbero visto dimezzare i loro salari, dato il tasso dell'inflazione, nei prossimi tre anni.

Mary Onori

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il nuovo partito socialdemocratico nascerà il 26 di marzo: dopo tanti annunci finalmente una data definitiva. Lo ha rivelato l'altra sera, in una conferenza stampa ai Comuni, il portavoce autorizzato, on. Mike Thomas, il quale ha poi precisato nei particolari un piano di proselitismo e propaganda assai elaborato.

Quella di Thomas è un'«ennesima anticipazione», niente di sostanziale è ancora successo, ma la cosa fa comunque notizia sulle prime pagine: Times, Guardian e Telegraph le davano ieri un grosso titolo d'apertura. Il «lancio» ufficiale — si è appreso — consisterà in un altro «annuncio» emesso dalla leadership collettiva socialdemocratica (Roy Jenkins, Shirley Williams, David Owen e William Rodgers) che sarà diffuso simultaneamente in dieci grandi città britanniche: Cardiff, Manchester, Edimburgo, Aberdeen, Birmingham, Norwich, Leeds, Southampton e Plymouth.

Il «battesimo» — si è appreso da Mike Thomas — sarà però solo l'antefatto. È stato lo stesso Thomas a spiegare che, in un'epoca di comunicazioni elettroniche e messaggi subliminari, la nascita di una formazione politica inedita non è affatto semplice. Da qui, questa ininterrotta serie di preannunci su una notizia che ancora non è.

A chi gli faceva notare quanto protratta ed estenuante fosse già rivelata la gestazione di un'ala socialdemocratica i cui effettivi sono in ogni caso rimasti confinati, in pratica, alla forza numerica di partenza, Thomas ha risposto con un richiamo storico: «Il partito laburista venne fondato 80 anni fa ma gli ci vollero poi altri 18 anni prima che potesse darsi uno statuto, un'organizzazione, una fisionomia politica ben definiti».

Il nuovo partito, dunque, c'è ma deve ancora prendere corpo. Non appena sarà stata diramata la dichiarazione inaugurale, entreranno in funzione 18 centralini telefonici da altrettante località e il pubblico viene invitato a chiamare per informazioni e chiarimenti, ma soprattutto per iscriversi al nuovo partito. L'iscrizi-

zione telefonica è valida così come il pagamento della tessera o delle quote di sostenitore mediante carta di credito. Stampa e televisione — ha continuato Thomas — avranno la più vasta copertura all'avvenimento con varie interviste ai quattro maggiori esponenti socialdemocratici.

Frattanto ha prodotto una certa impressione il fatto che, per la prima volta, un deputato conservatore abbia effettivamente abbandonato i banchi della maggioranza attraversando l'emiciclo per unirsi ai rappresentanti socialdemocratici. Si crede di capire (o almeno questo sperano gli organizzatori) che non sarà l'unico esempio di «conversione» alla nuova corrente di centro che verrebbe così ad agire come punto di raccolta di un'eventuale diaspora dai due maggiori partiti, tratto di collegamento con la terza forza inglese (i liberali), ed eventualmente nucleo propulsivo per quel «riallineamento della politica inglese» di cui si è già tanto parlato.

Roy Jenkins, in una conferenza, ha parlato esplicitamente della possibilità che tale ricomposizione avvenga anche sulla base di una modifica strutturale dell'attuale sistema di voto. Come si sa, entro lo schema restrittivo della ripartizione per collegio uninominale vigente in Inghilterra, le possibilità di affermazione elettorale da parte dei candidati socialdemocratici sono pressoché inesistenti. Ma Jenkins ha ripetuto, con una sicurezza in certo modo sorprendente, che «entro il 1984 la Gran Bretagna cambierà il suo metodo elettorale»: ossia, c'è una buona probabilità che venga adottata la legge proporzionale. In questa prospettiva, certo, l'ipotesi socialdemocratica assume una configurazione ben più seria e concreta. Alla prossima tornata elettorale europea la Gran Bretagna infatti è tenuta a unificare la sua procedura elettorale in linea con gli altri paesi della CEE. Potrebbe essere questa l'occasione per costituire un «precedente» che, in seguito, potrebbe venire adottato anche nella consultazione generale britannica prevista per il '84.

Antonio Bronda

Dalla redazione

PERUGIA — Sarà per la consolidata tradizione, delle marce contro la guerra, o per la presenza di migliaia di studenti stranieri, ma Perugia è una piccola città dove «una finestra sul mondo» resta sempre aperta. Se, poi, capita l'occasione di discutere della politica internazionale del PCI con Paolo Bufalini, da poco rientrato da Mosca, allora il successo e la partecipazione sono garantiti. Il dibattito va avanti per tre ore, le domande sono tante e il pubblico è numeroso e composto. Ci sono i vecchi militanti comunisti, gli studenti stranieri, le donne che hanno marciato l'8 marzo, i giovani della FGCI e molti docenti universitari. Nessuno si lascia sfuggire l'opportunità di porre interrogativi sul significato della linea Reagan, sul Congresso del PCUS, sulle proposte avanzate da Breznev, sulla Polonia, l'Afghanistan e su tutti i nodi caldi della situazione internazionale.

Prende la parola un signore di mezza età, democristiano di antica militanza: «I sovietici dicevano molte più armi degli americani, non c'è parità tra i due blocchi, che senso ha in questa situazione la proposta di Breznev di smetterla con la corsa al riarmo?».

Bufalini risponde: «Sulla quantità di armamenti a disposizione delle due superpotenze esistono valutazioni molto diverse. C'è chi dice che sono più avanti gli USA e chi giura invece che l'URSS li supera nettamente. Per quanto mi riguarda non credo molto alle cifre che forniscono gli stati maggiori. Il problema per me pare che non sia quello di contare un'impossibile conteggio, ma di scegliere la via della trattativa e della moratoria, o, comunque, della ricerca di accordi rivolti a bloccare la corsa agli armamenti. Questa è la proposta avanzata da Breznev al Congresso del

Armamenti, rapporti Est-Ovest, proposte di Breznev

Per tre ore Bufalini risponde alle domande sulla politica del PCI

Dibattito a Perugia — «Positivo l'invito sovietico alla ripresa del dialogo» — Autonomia non significa rottura con l'URSS

PCUS ed è una proposta che raccoglie anche i suggerimenti dati in passato, già prima della decisione NATO sugli «euromissili», dal nostro partito».

Si alza un giovane palestinese e in un italiano un po' stentato insinua: «Voi dite di essere contro il bipolarismo e parlate di multipolarismo che mi pare essere più ipotetico che reale, co. facendo non favorite per caso gli Stati Uniti d'America?».

Poco prima un anziano compagno aveva chiesto un po' polemicamente: «Non ti sembra, Bufalini, che qualche volta il partito metta sullo stesso piano l'imperialismo americano e l'Unione Sovietica?».

Risposta: «Non neghiamo affatto, anzi l'auspichiamo vivamente, come fondamentale e necessario per la salvaguardia della pace e la distensione, un dialogo e un accordo fra le due massime potenze mondiali e i due grandi blocchi. Per la verità, nel recente passato, più che il bipolarismo c'è stato l'unipolarismo. Il confronto USA-URSS infatti si è interrotto e solo le ultimissime iniziative di Breznev, che noi valutiamo positivamente, tendono a riaprirlo. È innegabile però che il bipolarismo sia venuto caricando in pas-

sato di significati negativi. Siamo contrari ad una spartizione del mondo che mantenga lo status quo e che tolga voce e importanza alle iniziative autonome che alcuni paesi europei hanno preso e prendono. Non è il caso questa, purtroppo, del governo italiano, ma non si possono dimenticare le interessanti prese di posizione della Germania federale, della Francia, dell'Olanda e dello stesso Belgio. C'è poi tutto il movimento del non allineamento che ha un ruolo molto significativo e infine i diversi movimenti di liberazione dei popoli».

«Quanto a metter sullo stesso piano USA e URSS — prosegue il compagno Bufalini — non mi pare che questo giudizio risponda a verità. L'imperialismo, lo sappiamo benissimo, è una politica di potenza per lo sfruttamento dei popoli. I sovietici, invece, non espropriano certo delle loro risorse i paesi che si sono liberati dal giogo coloniale, casomai inviano aiuti concreti per il loro sviluppo. Ciò non toglie che la rivalità tra le grandi potenze e i blocchi sia di per sé fonte di conflitti e di pericoli gravi per la pace».

Nella sua introduzione il compagno Bufalini si era soffermato a lungo sull'analisi

dell'attuale politica americana: «La linea Reagan è preoccupante e pericolosa. Il presidente degli USA ha iniziato la campagna contro i movimenti di liberazione, tutti accomunati sotto l'etichetta di terrorismo, e oltre alla corsa al riarmo, ha minacciato di intervenire nel Salvador, di mandare aiuti militari a guerriglieri afgani e a diversi movimenti reazionari dell'Africa».

«Per la verità e per fortuna — ha aggiunto — questa linea non ha trovato buona accoglienza da parte di parecchi importanti alleati. D'altro canto Breznev risponde lanciando un insieme di concrete proposte di pace, che noi giudichiamo positive: non solo per le proposte di ripresa del dialogo e del blocco della corsa al riarmo, ma anche perché la relazione al 26. Congresso del PCUS contiene indicazioni più specifiche che si muovono in direzione della distensione».

Bufalini le elenca: alcune novità rispetto al rapporto con i cinesi, il riconoscimento delle vie nazionali al socialismo, la richiesta di andare ad una trattativa, tra tutti i paesi interessati, per l'Afghanistan. E qui abbiamo toccato un altro argomento di discussione molto interessante.

Cominciano le domande, ap-

punto, sull'Afghanistan, sulla Polonia, e poi, giù di seguito, tanti problemi particolari, la guerra Iran-Irak, il giudizio sulla rivoluzione iraniana, la questione etiopiana. Qui Bufalini ripete le opinioni già espresse dal partito, mettendo in evidenza sia i punti di coerenza, sia le diversità e divergenze tra il nostro partito e il PCUS.

C'è infine un grande interrogativo, mai esplicitato, ma che è presente in molti interventi: il PCI vuole distaccarsi definitivamente dall'URSS? Bufalini strappa un applauso quando risponde: «Autonomia non significa affatto rottura. Noi diremo sempre francamente le nostre opinioni e continueremo ad esprimere tutti i nostri dissensi, ma al di là delle apparenze, ci sono oggi punti di contatto importanti tra le recenti proposte di Breznev e la linea di politica estera del PCI. Qualcuno ci chiede di rompere e solo dopo questa scelta ci sarà la "patente" di democratici e il "lasciapassare" per il governo. Il PCI però non ha bisogno di siffatte patenti e non è tanto ingenuo da non capire che ben altri sono i motivi per i quali non si vuole che il PCI partecipi al governo del paese. Non siamo animati dal desiderio di rottura ma piuttosto dalla volontà di trovare vie che facilitino la reciproca comprensione con una forza come l'URSS e con tutte le forze che nel mondo operano per la pace e la cooperazione internazionale».

Adesso la discussione è davvero finita. Sono le 20.30 e da tre ore un pubblico folto e attento segue il dibattito. I commenti: il più diffidente è quello di un militante democristiano che non va però al di là dell'affermazione: «Speriamo che quello che ha detto Bufalini sia tutto vero».

Gabriella Mecucci

Dopo il congresso colloqui PCI - PC messicano

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Il congresso del Partito comunista messicano si è concluso con la rielezione a segretario generale di Antonio Martinez Verdugo. Il discorso finale del rieleto segretario è stato un appello all'unità, dentro il partito e nei confronti delle forze di sinistra. A queste ultime, Martinez Verdugo ha proposto dalla tribuna del congresso di elaborare un programma e di designare un candidato unitario per le elezioni presidenziali che si svolgeranno nel luglio del 1982. Ma la proposta unitaria del PCM va al di là della scelta elettorale. Verdugo,

partendo dalla crisi messicana e dall'enorme potenzialità di sviluppo della sinistra, ha lanciato un appello a tutti i partiti e le organizzazioni democratiche per costituire insieme un'alternativa strategica al dominio ormai cinquantennale del Partito rivoluzionario istituzionale.

Il congresso è stato molto combattuto e vivace, soprattutto sui temi della struttura e della vita interna del partito. Il PCM infatti ha meno di tre anni di vita completamente legale ed il 19. congresso è il primo che si svolge con tutti i diritti riconosciuti. Si è dunque trattato quasi di un congresso costitutivo, che ha delineato le

strutture di un partito che passa dalla semilegalità ad uno sviluppo di massa, alla presenza in Parlamento dove per la prima volta nella storia del Messico ha avuto nella elezioni del '79 diciotto deputati, alla conquista di alcuni comuni anche importanti. Il dibattito principale è stato dunque su quale partito costruire. Tutti d'accordo sul massimo di democrazia e sulle garanzie prime da dare a ciascun militante, il disaccordo era sulla necessità e sulla convenienza di permettere la costituzione di correnti organizzate che avessero anche rappresentanza proporzionale all'interno degli organismi dirigenti. La

proposta della minoranza è stata battuta nettamente e le correnti sono state respinte. Ai lavori del congresso del PCM ha partecipato anche una delegazione del PCI guidata dal compagno Antonio Rubbi. La nostra delegazione si è incontrata lunedì lungamente con il compagno Arnolfo Martinez Verdugo e con il membro della commissione politica e responsabile delle relazioni internazionali Leonel Posadas. Nel cordiale colloquio si è discusso della situazione nell'area centroamericana e dello sviluppo dei rapporti tra i due partiti. L'altra sera la delegazione italiana si era incontrata con un alto dirigente del Partito

comunista e del fronte «Faro del Lavoro» del Salvador. Precedentemente il compagno Antonio Rubbi era stato invitato a tenere una conferenza sulla politica internazionale del PCI al Centro di investigazione e docenza economica, un importante istituto nel quale insegnano, studiano e si formano i più importanti quadri economico-politici del Messico. Tra i docenti, gli studenti e il compagno Rubbi si è svolto un vivace ed interessante dibattito. Nei giorni scorsi la delegazione italiana è stata invitata a pranzo ed ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore italiano

Giorgio Oldrini

Il nostro sistema telefonico deve crescere con l'Europa.

Il giro del mondo con il telefono. C'è stato negli ultimi anni un notevole incremento delle esigenze di comunicazione in tutto il mondo.

Solo in Europa, per esempio, 11 nazioni e 300 milioni di persone hanno bisogno di parlare tra di loro, di tenersi in contatto anche ogni giorno. Tutti i paesi europei, dunque, stanno programmando e lavorando per la trasformazione elettronica del sistema telefonico.

Oggi si decide il futuro.

Esiste già un sistema telefonico integrato europeo che si evolve, grazie ad un continuo progresso tecnologico. Ed è questo che permette a 13 milioni di italiani di parlare con 110 milioni di europei.

Ma non basta mantenere i livelli raggiunti.

Il traffico telefonico, che oggi si basa su un sistema

elettromagnetico, deve diventare elettronico.

Così, aumenterà la potenzialità della rete telefonica, e si otterrà una maggiore velocità nella selezione dei numeri e una migliore qualità di trasmissione della voce.

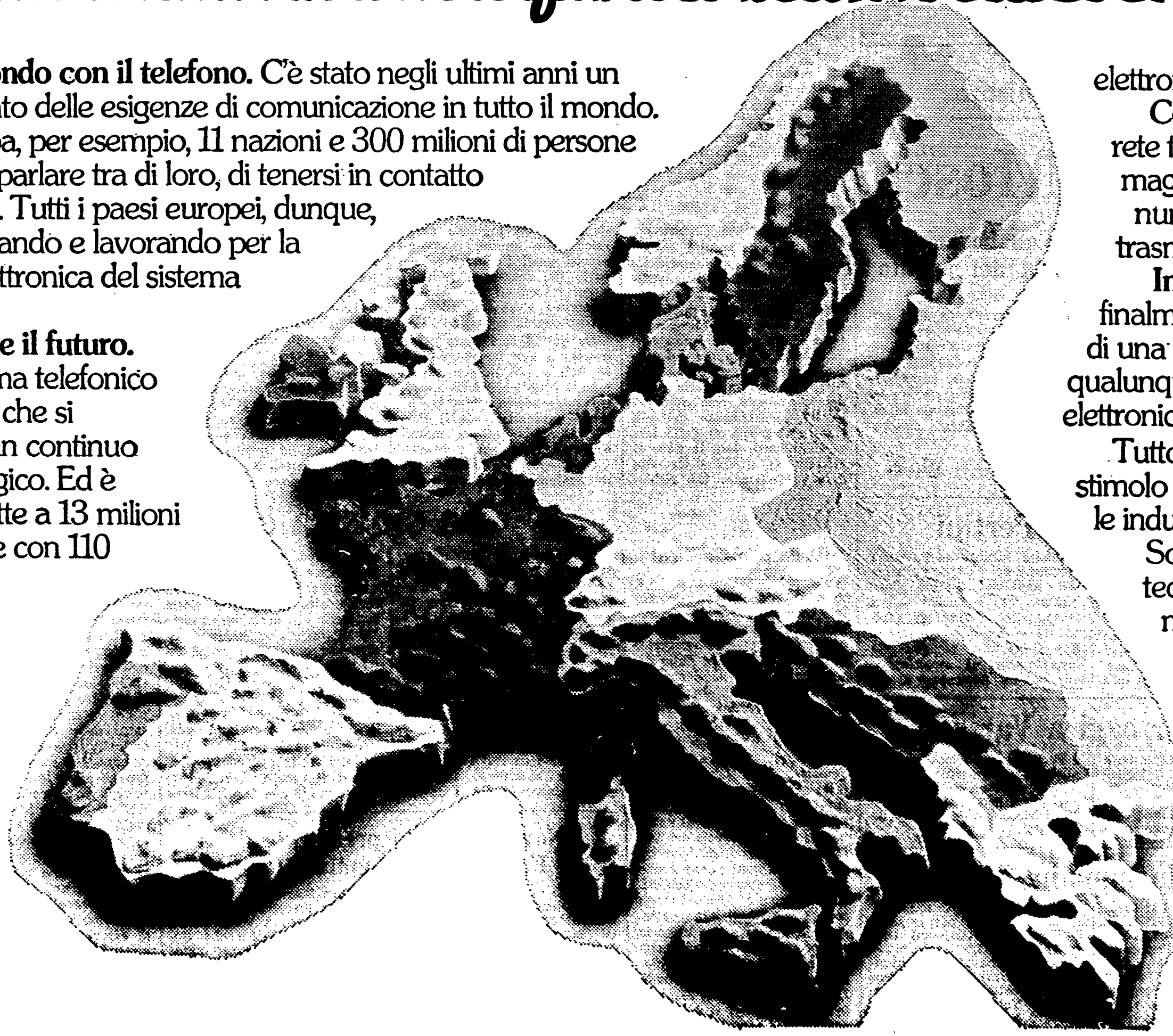
Immagini via telefono. Si potranno finalmente utilizzare tutti i servizi di una videocomunicazione: dati, immagini, qualunque tipo di informazione che le centrali elettroniche possono ricevere e ritrasmettere.

Tutto questo produrrà un notevole stimolo per lo sviluppo dell'elettronica e per le industrie del settore.

Sono progetti che richiedono alta tecnologia e alti costi, per la ricerca, le materie prime, il lavoro.

Ma sono anche investimenti indispensabili se il telefono in Italia vuole stare al passo con quelli europei.

Perché, anche da noi, il futuro del telefono è già arrivato.



Il Telefono. La tua voce